



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

LA MADONNA DEI CAPPUCCHINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCHINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXV n. 6 - NOVEMBRE-DICEMBRE 2012

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCHINI CASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.
La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Si, credo**
- 3 **La fede un dono**
- 4 **Benedetta tu fra le donne**
- 6 **Prima Incoronazione**
- 8 **Portata in S. Antonio**
- I-VIII **Inserito Parrocchiale**
- 9 **Si sale, scendendo**
- 10 **Il viaggio della conversione**
- 12 **Due domande al Papa**
- 14 **Petizione a Roma**

Hanno collaborato:

Anna Peviani - Fra Felice Pedrali - Matteo Sansonetti - Fra Cristian Limonta - Noemi Pisati - Nicola Maj - Fra Vitale Maninetti - Fra Mariano Brignoli.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano
Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpusterlengo
Dir. Resp.: P. Giulio Dubini
Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti
Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88
Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **Mosaico della facciata (1953): La Madonna dei Cappuccini (particolare).**

Retro copertina: **Padre Carlo (disegno di Fra Damasio).**



CREDO

Sì, credo che il mondo e la mia vita non provengano dal caso, ma dalla Ragione eterna e dall'Amore eterno, sono creati dal Dio Onnipotente.

Sì, credo che in Gesù Cristo, nella sua incarnazione, nella sua croce e risurrezione si è manifestato il volto di Dio.

Sì, credo che lo Spirito Santo ci dona la Parola di verità e illumina il nostro cuore.

Credo che nella comunione della Chiesa diventiamo tutti un solo corpo col Signore e così andiamo incontro alla risurrezione e alla vita eterna.

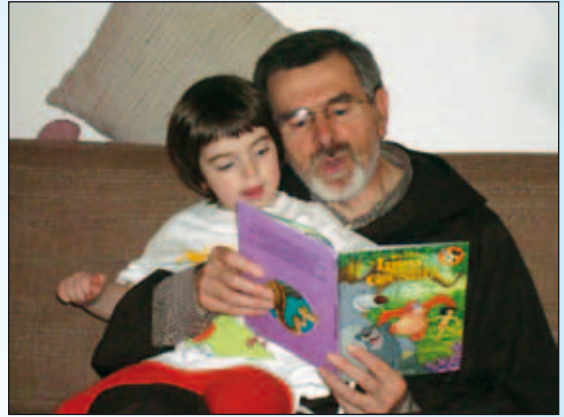
Benedetto XVI

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

LA FEDE UN DONO CHE RISPLENDE

I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia. Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami. L'erba era sparita dai prati. La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto. Le settimane si succedevano sempre più infuocate. Da mesi non cadeva una vera pioggia. Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti la chiesa per **implorare la grazia della pioggia**. All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza. Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari. Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila. Sulle ginocchia aveva **un ombrello rosso**.



Pregare è chiedere la pioggia, **credere è portare l'ombrello**.

Fede è vivere nella rinnovata certezza che il **Signore opera in noi, con noi e per noi**.

Abbiamo iniziato con fiducia e speranza l'anno della fede proclamato dal Papa, da ottobre 2012 a novembre 2013, per tutta la Chiesa.

Generalmente si crede che siano **i bambini e i ragazzi** ad aver bisogno di **“andare a catechismo”**, per questo ogni parrocchia fa tutto il possibile per garantire la catechesi ai più giovani. Può essere però lecita una domanda: non sembra che siano tutti **gli adulti quelli che hanno più bisogno** di riscoprire e rimotivare la propria fede? Può succedere, infatti, che la fede sia come **un dono** che spesso giace sotto un notevole strato di polvere che va pazientemente rimosso perché torni a **splendere**.

A ognuno di noi è richiesta la disponibilità nel **lasciarci guidare** dallo Spirito Santo perché i vari programmi delle nostre comunità possano diventare uno strumento utile per crescere nella fede e perché la fede si trasformi in **gioia quotidiana** nel vivere davanti a tutti **la frizzante novità** della vita bella e buona del Vangelo.

Fra Vitale

BENEDETTA TU FRA LE DONNE

La visita di Maria a Elisabetta: due madri nel viaggio della vita

di Fra Vitale MANINETTI

Dopo le parole dell'angelo, l'Ave Maria fa proprie le parole di Elisabetta "colmata di Spirito Santo" (Lc 1,41). Quello tra Maria ed Elisabetta è il **primo dialogo** registrato dal Vangelo che abbia per protagonisti solo esseri umani. Nel Nuovo Testamento profetizzano per prime le donne, **le madri**, perché sono molto vicine a Dio e alla vita.

Maria ed Elisabetta si sono strette in un abbraccio, e dal **cerchio degli affetti** nascono parole buone. Le immagino abbracciate, e sento che Dio entra nelle nostre vite mediato da creature, da dialoghi, da abbracci. Sono consapevole che i nostri legami sono autentico Vangelo, quando siamo consapevoli che Dio è **"l'Amore in ogni amore"**, che amare è amarLo, che quelli sulla terra sono frammento e nostalgia di quel grande abbraccio con cui Dio si stringe in me, e con cui mi stringe in sé. E la prima parola è una **benedizione**: benedetta tu.

Un tesoro di sapienza in cui riecheggia la prima parola di Dio sull'uomo e sulla



donna, "Dio li benedisse" (Gen 1,28): in principio c'è una benedizione mai revocata, irrevocabile; noi siamo benedetti, **dal principio benedetti**, in ogni debolezza benedetti.

Elisabetta si fa bocca di Dio, e rilancia quel giuramento originario. Benedetta tu, perché hai creduto; hai accolto in cuore la Parola, e ne sei divenuta discepola; hai ospitato in grembo il Verbo, gli hai dato carne e sangue, e ne sei divenuta **madre e maestra**, custode e innamorata. Benedetta tu, fra le donne.

Elisabetta profetizza una benedizione che si estende sull'umanità intera, e come una musica avvolge **tutte le madri del mondo**: benedetta tu fra le donne, che sono tutte benedette. Nuova Donna, benedizione di Dio per il mondo. Su tutte le donne si estende la benedizione di Elisabetta, su tutte le figlie di Eva, su tutte le madri del mondo, su tutta l'umanità al femminile, su tutti i frammenti di Maria sparsi nel mondo, e che hanno nome "donna", scende questa benedizione. Essa **viene da Dio**, come

una pura forza di bene che fa fiorire la vita in tutte le sue forme: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gen 1,28).

Dio benedice accrescendo la vita! Tu sei benedetta fra le donne, santa Maria, perché hai accresciuto la vita. Perché fosti donna umile e povera, e insieme libera e coraggiosa. Mite e pura di cuore, e poi gioiosa e danzante sui monti di Giuda. Assetata di giustizia e piena di misericordia, ma anche affettuosa e ricca di abbracci. **Donna di Vangelo e piena di umanità.**

Scrive un autore: "A tutti i frammenti, a tutti gli atomi di Maria sparsi nel mondo, e che hanno nome donna, rivolgiamo oggi il saluto di Elisabetta. **Benedetta tu, o donna,** che tu sia piena di grazia, che con te sia lo Spirito del Signore; che sia benedetto e benefico agli uomini il frutto del tuo seno e dell'intera tua vita; che tu possa pacificare la terra, conciliare i fratelli nemici, disarmare Caino, far risorgere Abele, ricondurre tutta la terra al Padre".

La preghiera dell'Ave, dunque, ci converte il cuore, se da essa impariamo, nei nostri dialoghi, quotidiani, a bene-dire, **a dire bene,** cioè, degli altri; a essere ingenuamente luminosi nel giudizio, nel sorriso, in casa, con chi si ama, con chi è amico. E pensare e dire con convinzione: tu sei una benedizione, **tu sei un regalo del cielo.**

Non saremo mai felici se non **impariamo a benedire.** A benedire il Signore, la vita,

le creature, il sole e il blu del cielo, fratello fuoco e sorella acqua. Non saremo mai fecondi, se non impariamo a dire all'altro: che tu sia benedetto. A chi condivide

strada e casa, a chi mi porta un mistero o un abbraccio: che tu sia benedetto, Dio mi benedice con la tua presenza, possa Lui benedirti con la mia presenza.



Tela del Brambilla sopra la bussola del Santuario

PRIMA INCORONAZIONE DEL 1780

L'autore racconta con enfasi la solenne cerimonia
pubblicata su "Il Lemene" nel 1880

di Padre Felice PEDRALI

I Cappuccini ardentemente bramavano di incoronare la Madonna di Casale come attestato d'amore e si misero all'opera con tutto lo zelo e l'amore. Ottenute lettere testimoniali dal Vescovo Mons. Salvatore Andreani, i frati si rivolgono al **Predicatore del Papa**, Padre Giuseppe da Lugano, cappuccino celebre fra gli oratori del tempo, che nel suo viaggio verso Roma, era passato a Casale e aveva visitato il Santuario.

Egli, vista la bellezza del simulacro, sentita l'operazione di migliaia di miracoli, la frequenza al Santuario per la devozione del popolo lodigiano, **promise che avrebbe cooperato** a tanto scopo a Roma. Promise ed ottenne: alle sue istanze i canonici del Vaticano accordarono il rarissimo privilegio dell'Incoronazione della nostra Madonna.

La notizia della grazia ottenuta rallegrò il popolo e fece brillare di gioia inefabile la comunità religiosa. Vi furono invero molte difficoltà, ma il fervore dei devoti le fa scomparire. **Arrivano**

le Corone da Roma.

Il delegato della funzione è il Vescovo di Lodi. La festa è fissata il **3 settembre 1780**.

In questa circostanza fu ammirata da tutti **la grande generosità** dei Lodigiani verso la Madonna di Casale. Scrive, infatti, un testimone: *"nonostante che la produzione dell'annata fosse ne' suoi principali generi scarsa, e nonostante scarseggiasse il denaro ... con tutto ciò non pochi furono quelli che, o con roba o con denaro o con la persona, non amassero di concorrere a quest'opera in onore della gloria di Maria"*. Pur vivendo in ristrettezze i Casalini e i Lodigiani vollero distinguersi con atti di liberalità cristiana per rendere più decorosa e celebre l'Incoronazione.

La festa dell'Incoronazione fu una di quelle feste, vi dico, che i Lodigiani hanno visto una sola volta. Prima però di parlarvi della solennità è doveroso descrivere i preparativi che la precedettero. All'inizio delle due strade che immettono al Convento potevi vedere

due bellissimi archi, con iscrizioni dipinte alla greca. **La facciata del tempio**, bellamente adorna, recava in mezzo, dipinta, la *Madonna del Santissimo Salvatore*; sotto l'immagine c'era un'iscrizione alludente alla Vergine, ai simboli araldici di Pio VI, Pontefice regnante, al Cardinale di York, arciprete della basilica Vaticana e al Vescovo Andreani.

L'interno del Santuario era addobbato nel miglior modo possibile. Distribuite con buon gusto le più vaghe tappezzerie, le volte meravigliosamente adorne, il tutto alternato a medaglioni ed epigrafi d'ogni colore e stile con allusione ai simboli di Maria e ai fatti della storia del Santuario. **Sopra la Cappella Santa**, su un fondo bianco azzurro vedevi Salomone in atto di accogliere in trono la madre sua, e di fronte vedevi Assuero che incoronava la regina Ester. Sui pilastri, rivestiti d'oro e di rosa, serpeggiavano mille preziosi fiori e brillavano i più bei torcierii ... **Magnifico il trono della**

Madonna, innalzato sopra l'altare maggiore, addobbato nel modo più prezioso, alto ben quattro metri, al quale si saliva per una scalinata di 24 gradini a tre ripiani; il tutto coperto con ori, argenti, sete e fiori preziosi. In mezzo al trono, sopra un piedistallo formato da cherubini e sotto un ampio baldacchino di tela d'oro dalle ricchissime frange, si elevava il **Simulacro benedetto**, non già con la luccicante veste all'egiziana come uscì dalle mani del Fornaciaio, ma vestito all'uso di quello veneratissimo nella Santa Casa di Loreto, **tutto**



d'argento ricamato d'oro; il manto della Vergine si apriva ai lati. Così compariva la Madonna bella, traendo a sé gli occhi e i cuori. Per preparare i fedeli alla solennità, **fu celebrato un ottavario**, durante il quale, per tre volte al giorno, si suonavano a gioia tutte le campane del borgo. Alla vigilia Monsignor Vescovo celebrò la Messa pontificale e alla sera, impartì la benedizione col Santissimo. **La musica che onorò le cerimonie** era composta da 40 distinti artisti, provenienti dalle vicine città di Piacenza, Pavia, Crema, Cremona, Lodi, Milano, Bergamo; parecchi con nomi illustri: Giacomo Arrighi, Giuseppe Reina, Ambrogio Minoia, Giu-

seppe Boffa ...

Il 3 settembre, giorno della solennità, dal levarsi dell'aurora fino a mezzogiorno, un numero stragrande di sacerdoti celebrano il Santo Sacrificio. **Alle ore nove**, accompagnato dall'uno e l'altro clero Monsignor Vescovo fa il suo ingresso trionfale in Santuario. Dopo la consegna delle corone d'oro, la lettura delle lettere delegatorie dal cancelliere e promulgata l'indulgenza plenaria per tutti i tre giorni della solennità, comincia la S. Messa. Al Vangelo **il Vescovo pronuncia un'ispirata e dotta omelia**, con pensieri di cielo, da rapire e incantare i fedeli. Finito il Sacrificio, mentre la musica esegue uno stu-

pendo "Regina coeli", seguito dagli assistenti e da due ministri che in vasi d'argento portano le preziose corone, **il Vescovo sale al trono della Vergine**, che pareva divenisse sempre più bella, cara, e fra la gioia del popolo **posa la corona** sopra il capo del Bambino Gesù dicendo: "*Come ora per le nostre mani sei coronato in terra, così, un dì, noi pure meritiamo d'essere da Te coronati di gloria e di onore in cielo*". Indi, con dolci lacrime, **incoronò la divina Madre** con queste consimili espressioni: "*Come adesso per le mani*

nostre vieni coronata qui in terra, così per te meritiamo un giorno di essere da Cristo coronati in paradiso di gloria e di onore".

Al suono degli strumenti si unisce quello festoso di **tutte le campane del borgo** annunzianti la novella gloria della Madonna di Casale; il rimbombo di numerose salve di grossi mortai eccita la commozione del popolo; i cuori sono commossi, mille e mille pupille sono bagnate di lacrime... Poi il canto solenne del "Te Deum" porta l'entusiasmo al colmo... Cinque lunghe ore sembrarono un momento di paradiso!

*Adattamento di
Anna Peviani
(n. 14 - continua)*

PORTATA IN S. ANTONIO DA SOLA QUI TORNASTE

La Statua rinascimentale del vasaio era piaciuta ai Casalini

di Noemi PISATI

Nel terzo medaglione della volta scopriamo il seguito della vicenda.

In virtù dell'accaduto, **la cappellina** dove era stata collocata la statua del vasaio appariva ora troppo piccola, insicura e **inadatta a contenere una tale immagine santa**. Furono probabilmente i Confratelli Disciplinati di Santa Marta a suggerire di trasportarla in un luogo più sicuro, degno e soprattutto più vicino all'abitato, ovvero nella chiesa di **Sant'Antonio Abate**.

La statua **fu perciò trasferita con una processione**, ma gli avvenimenti successivi dimostrarono che questo non rientrava nei progetti del cielo. Infatti nella notte **la Madonna ritornò a San Salvario** (secondo la tradizione popolare accompagnata dagli angeli) e la mattina fu ritrovata là, nella sua nicchia.

Dapprima si pensò che l'opera del vasaio fosse stata trafugata per gelosia



dai padroni della terra di San Salvario e così fu riportata a Sant'Antonio con una nuova processione. All'alba la statua fu **avvistata da una donna** che si avviava verso i campi: a lei fu concesso il miracolo della guarigione del marito.

Davanti a tale testimonianza non si poté fare a meno di ammettere con gioia che **la Madonna aveva scelto il suo luogo** e i suoi coinquilini: la località di San Salvario e i frati Cappuccini, che arriveranno di lì a poco. Il medaglione di Paolo Zambellini mostra il momento

del ritorno alla nicchia. La Madonna, con in braccio il Bambino e rappresentata su una nuvola, **è diretta verso la piccola cappella** isolata e immersa nel verde, già vista nel medaglione precedente.

A farle compagnia sono quattro angeli che la riconducono a San Salvario, come narra la tradizione. Sullo sfondo si vede **il sentiero percorso dalla statua** e, ancora più in là, il paese di Casalpusterlengo, con qualche casa e un campanile che svetta in lontananza, chissà se quello della chiesa di Sant'Antonio.

Il pittore ha scelto il momento in cui la Vergine si sposta senza essere vista da nessuno, ovvero la prima volta: è sola e non c'è alcun abitante casalino ad accorgersi del miracolo.

La composizione è semplice, essenziale e molto chiara, adatta ad essere guardata da una notevole distanza, così che l'occhio dello spettatore non si perda e colga subito l'episodio rappresentato.

QUASI UN GIUBILEO IN SANTUARIO

Ogni giorno un'Indulgenza Plenaria



È stata bene accolta la notizia che il nostro Vescovo mons. Giuseppe Merisi abbia scelto il nostro Santuario (oltre le otto parrocchie vicariali della diocesi, il Carmelo di Lodi ed altre chiese) come luogo dove acquistare l'indulgenza plenaria **TUTTI GIORNI** durante *l'Anno della fede* (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013). Casalpusterlengo è una città privilegiata: due i luoghi per l'acquisto dell'indulgenza: il Santuario e la Parrocchia di San Bartolomeo.

Qualcuno ha commentato: tutti giorni! che bello, così posso mettere in calendario tutte le persone care defunte e ogni giorno posso affidarne una alla bontà del Signore. **È vero, e vale per il nostro Santuario.**

Il Vescovo nel suo documento stabilisce che il fedele acquista l'Indulgenza Plenaria, *ogni volta che in pellegrinaggio partecipa a qualche sacra funzione* (Messa o Liturgia delle Ore) *o almeno si sofferma per un congruo tempo di raccoglimento con pie meditazioni.*

I malati e gli anziani, nella propria casa, possono conseguire l'Indulgenza Plenaria quando per televisione o radio si uniscono con il pensiero ai fedeli che ascoltano le Parole del Sommo Pontefice o recitano altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno della fede, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita.

Le **condizioni generali** per ottenere l'Indulgenza Plenaria, che può essere ottenuta **una volta sola al giorno** e può essere sempre applicata *in suffragio dei defunti*, sono: **vero pentimento; confessione sacramentale (entro 20 giorni); comunione eucaristica (necessaria per ciascuna indulgenza);** preghiera secondo le intenzioni del Papa.

Durante l'Anno della Fede in Santuario

- **Ogni sabato** alle ore 17 *celebrazione comunitaria* per l'acquisto dell'Indulgenza Plenaria, guidata da un Frate.
- **Ogni domenica** alle ore 16,30 *acquisto dell'Indulgenza Plenaria* durante l'Ora Mariana.

UN MODO NUOVO DI VIVERE IL CATECHISMO

di Fra Cristian LIMONTA

In questo anno catechistico, abbiamo pensato di proporre **un nuovo modo di vivere il catechismo**, proponendolo sia ai bambini che agli stessi genitori.

In questo decennio in cui la Chiesa italiana ha posto come **priorità l'importanza educativa** per ogni cristiano, anche noi come parrocchia, ci siamo messi in ascolto dei nostri Vescovi e abbiamo accolto il suggerimento che spinge ad un maggior impegno nella catechesi dei bambini, dei giovani e degli adulti.

Fino a non poco tempo fa il ruolo del catechismo era molto più centrato su una formazione nozionistica della fede, cioè l'insegnamento delle verità fondamentali, sicuri che il bambino ne avrebbe poi fatto esperienza all'interno della famiglia, nella scuola e *nella società in cui tutto era intriso di cristianesimo*. **Oggi questa sicurezza è venuta meno**, visto che il tessuto cristiano si va

sempre assottigliando a causa di una vita **bombardata da mille verità**, dove la fede è diventata un fatto privato, non solo nei nostri rapporti con gli altri, ma anche all'interno della stessa famiglia.

Come parrocchia veniamo a contatto ogni giorno con questa realtà. Perciò abbiamo deciso di lanciarcì in una sfida, proponendo **un modo nuovo di vivere il catechismo**, non più centrato solo sulla formazione nozionistica del bambino e finalizzato a ricevere i sacramenti, ma un catechismo che coinvolga anche i genitori, così che **la proposta cristiana** possa rientrare e rimanere presente nelle nostre case, nelle nostre relazioni quotidiane.

La nuova proposta catechetica è *vis-suta*, quest'anno, dalle **prime tre classi delle elementari**. Tutto il percorso catechetico è attraversato da un filo rosso. Infatti la guida catechetica si chiama **"la Via"** per far comprendere ai bambini





e ai genitori di essere invitati più che ad apprendere una serie di verità, a **percorrere invece un preciso cammino** insieme agli altri. Infatti non c'è più *l'aula* del catechismo, ma *la stanza*, il luogo dove sono chiamati a fare esperienza della vita quotidiana di Gesù.

Il percorso è composto da 6 luoghi principali: Betlemme, Nazaret, Cafarnao, Gerusalemme, Emmaus e Antiochia. Noi, per ora, entreremo nei primi tre luoghi.

In queste prime tre tappe (Betlemme – Nazaret – Cafarnao) i bambini accompagnati dai catechisti e dai propri genitori **cercano di fare esperienza della Chiesa** come madre che genera all'esperienza di fede e che sola conduce all'incontro con Gesù Cristo nella propria vita.

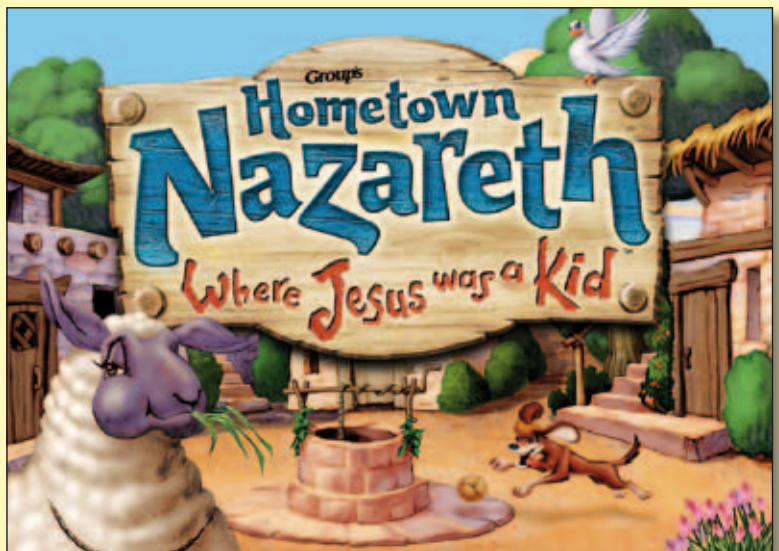
Durante il cammino, si farà uso di guide, dove saranno tracciate le tappe e i passi necessari per arrivarci, ogni passo avrà come obiettivo quello di stimolare non solo l'intelligenza dei nostri bambini, ma anche i loro

sentimenti, le loro emozioni, i loro affetti e le loro capacità, così che tutta la persona ne sia coinvolta.

Dopo vari passi si arriverà alla tappa prefissata, e qui **ogni genitore sarà coinvolto in prima persona** ad unirsi nel cammino di fede che il proprio figlio sta percorrendo, lasciandosi anch'esso stimolare dall'esperienza di ciò che i propri piccoli hanno vissuto.

Le tappe saranno un momento molto importante, dove il centro della

giornata è il mettersi in *relazioni vissute* attraverso il *pranzo insieme*, la *condivisone* e le *celebrazioni ad hoc*, dove i bambini saranno introdotti gradualmente nel mondo liturgico. In esso faranno la forte esperienza del ricevere dei doni preziosissimi per la crescita personale, in famiglia e nella comunità, **doni che saranno gli stessi genitori a consegnare** consapevoli di essere i delegati, nella vita di tutti i giorni, da una genitorialità più grande, cioè quella del Padre.





Volta restaurata del Santuario (particolare)



RIFLESSIONI IN AFRICA

Nicola Maj racconta un suo viaggio



Shisong, Camerun, non rispecchia l'Africa del nostro immaginario: è a 1700/slm, nella foresta e siamo in piena stagione delle piogge. Siamo partiti per un'esperienza di fraternità: una compagnia di ragazzi/e e frati, con lo stesso desiderio di andare, incontrare, conoscere, condividere, servire. "Se vuoi conoscere un uomo, vallo a trovare a casa sua."

Con questo obiettivi, abbiamo organizzato settimane di GrEst, e siamo andati a far visita ad anziani ed ammalati. Un sacchettino di riso o una saponetta, ma soprattutto una stretta di mano hanno avuto il potere di spalancare porte e sorrisi. I frati residenti svolgono la loro attività pastorale in parrocchia, seguono diversi villaggi e un carcere, gestiscono scuole, assistono spiritualmente le religiose e si adoperano per un centro cardiologico. Sono stati preziosissimi nel fornirci le chiavi di lettura per stare con maggiore consapevolezza in quel luogo. Voglio riportarvi tre domande, che ho messo in valigia al ritorno:

1) Dal primo fino all'ultimo giorno le persone che ci incontravano per strada ci ringraziavano per il solo fatto di esserci: non chiedevano nulla. Noi come ci comportiamo con gli stranieri che incontriamo

per strada? Ne riconosciamo il valore o applichiamo subito i nostri schemi? Gli schemi, già, quelli che abbiamo dovuto lasciare a casa, per poter vivere appieno l'esperienza. Abbiamo sospeso il nostro giudizio per formularne uno nuovo, più rispettoso ed autentico.

2) La libertà dell'essenzialità. Ho visto i bambini fare gite difficili in montagna con ai piedi le infradito. Noi quante sicurezze cerchiamo prima di muoverci?

3) Il senso di comunità. Lì non muoiono di fame. La vera differenza la fa la comunità. C'è un mutuo aiuto incredibile: le porte sono aperte, il cibo condiviso, la solitudine è sgominata!!

Gli uomini e la terra là hanno lo stesso colore. La grande sorpresa è stata vedere, nella differenza tra loro e noi, la forza straordinaria del Vangelo e della presenza di Cristo che nelle forme più colorate e significative ci ha unito in questo vero abbraccio fraterno. Qualcuno dice che l'Africa rappresenta tutto ciò che noi vogliamo dimenticare di essere. Là era davvero evidente questo splendido raccordo tra natura, uomo e Dio. Ho visto bambini ballare nella fossa dove tumulavano una salma, a ricordarci che la vita danza sulla morte.



Tra tantissime Filodrammatiche milanesi, alla compagnia teatrale della Parrocchia dei Cappuccini IL SIPARIETTO, diretta da Mariangelo Pagani, per la seconda volta è stato conferito il **1° premio di 1° grado** nel settore dialetto, per la commedia rappresentata a Casale e nel Lodigiano: *La furtuna e danè ienn sempor dispisèe*.



OFFERTE

In m. dei genitori € 250 - In m. di Luvié Enrica € 140 - In m. di Luigina Pomati e fam. Borsa: Giovanni Corti € 1.000 - In m. di Mario Dalma: Severo € 50, cognati/e € 100, Via Canale e Via Don Gnocchi € 225, i nipoti € 100 - In m. di Rosetta Cigognini: Tina e Pinuccia € 50, Rist. Piazzetta € 50, Fam. Cigognini Elvira € 60, Via Fleming 18 € 30, Giuseppina e Giuliana Maraboli € 50, Volontari Casa di Riposo € 50, amiche della chiesa € 70, colleghe di Caterina € 65, Fam. Losi € 100, colleghi di Massimo € 80, Agostina € 40 - Ai Missionari Cappuccini in m. di Santino Rafani e fam. € 200 - Ditta Angelo Croce € 600 - Un parrocchiano € 1.400 - ACLI Casalp. € 200 - 50° fra Mariano: € 670, OFS € 100 - Per guarigione € 1.000 - Ann. di matrimonio € 100 - UNITALSI € 50 - Per nascita nipotino € 200 - Fam. Daccomi Domenico per lavori € 200 - Off. settembre, tessere € 2.725 - Off. varie settembre € 1.295 - Off. ottobre, tessere € 2.600 - Off. varie ottobre € 1.210.

“Oh cara... stupend el Signor” “El pudeva nò fa una roba pussè bela del Paradis”



Ce la immaginiamo con questa sua esclamazione, **ROSETTA ZERBINI**, mentre viene accolta in Paradiso. Gli attenti Casalini ricordano come gradita sorpresa la decisione del Sindaco di conferirle il Premio Pusterla 1995, onorificenza con medaglia d'oro, perché “...da anni dedica il suo tempo libero all'aiuto degli anziani della Casa di riposo e degli ammalati ricoverati in ospedale o costretti a domicilio con abnegazione, molta discrezione e umiltà”. Aveva assai gradito nella sua casa la benedizione del Vescovo in occasione della Visita Pastorale 2008.

Era preziosissima e fedele alla pulizie e al decoro del Santuario. Ripeteva, quasi schermendosi, *“Mia mamma era francescana. Mi ha insegnato che un Terziario deve sempre voler bene a tutti, non considerare gli eventuali torti ricevuti, trattare con gentilezza anche coloro che usano qualche scorrettezza, senza riserve e gratuitamente”*. Lei, oltre che associata all'Unitalsi, aveva fatto la professione di Terziaria francescana il 19 novembre 1961.

RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO



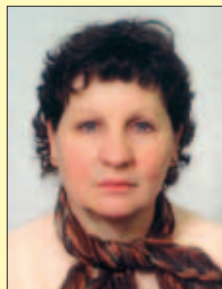
NAVA FEDERICO di Gregorio e Molinaro Lorena; TUMMINELLO JONATHAN di Giuseppe e Ventrone Maria; ALLEGRI VIOLA e SOFIA di Angelo e Cernuschi Elena; CHIARELLI SARA di Arturo e Accinelli Silvia; KURICI INES di Dritan e Kona Jonilda; MOSCA FEDERICO di Fabio e Fogliazza Monica; PEVIANI SIMONE di Carlo e Mutti Francesca; DOSSENA ROMEO di Andrea e Rossetti Debora.



NELLA PACE DEL SIGNORE



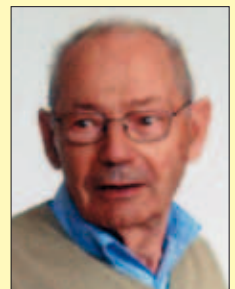
Ada Grecchi
anni 92
Via Pitagora, 8



Daniela Carelli
anni 56
Codogno



Mario Dalma
anni 87
Via Canale, 15



Domenico Dacomi
anni 81
Via Neruda, 3

SI SALE, SCENDENDO LA SCALA

L'incontro di Natanaele e il sogno di Giacobbe

di Matteo SANSONETTI

Il Vangelo di Giovanni narra la chiamata dei discepoli tra i quali Natanaele, che la tradizione ha poi identificato con San Bartolomeo. Fu Filippo a parlargli con fervore di “colui del quale hanno scritto Mosè e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret”. **Natanaele è scettico** perchè Nazaret è un villaggio sperduto: “Cosa mai potrà nascervi di buono?” Filippo insiste: “Vieni e vedi”. A Natanaele è sufficiente incrociare lo sguardo di Gesù che, pur non avendolo mai incontrato, conosce così profondamente la fatica della sua **ricerca religiosa**: “Ti ho visto mentre eri sotto il fico”. Natanaele si lascia sedurre da tanta inaspettata bellezza prorompendo in una splendida professione di fede: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele”. Il cristianesimo, dagli inizi, **si trasmette attraverso la testimonianza** di chi non può fare a meno di condividere un’esperienza straordinaria: se Filippo non avesse insistito, Natanaele sarebbe rimasto prigioniero



delle sue idee, e non sarebbe accaduto l’incontro con il Maestro, che gli cambierà la vita! *Così anche oggi si trasmette la fede!* Gesù è positivamente sorpreso dalla reazione entusiasta di Natanaele: “Vedrai cose più grandi di queste! In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo”. Questa affermazione è tradizionalmente messa in relazione con **il sogno di Giacobbe**: “Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa” (Gn 28,12). Secondo i Padri

della Chiesa *la scala prefigura la croce di Gesù, ponte tra cielo e terra, capace di colmare l’abisso tra l’uomo e Dio solcato a causa del peccato. Per Giovanni il trono di gloria di Cristo è la croce, unico prodigio che siamo chiamati a contemplare. Ma come osserva argutamente San Benedetto, questa è una scala che si sale scendendo: “Bisogna salirla abbassandosi e scenderla innalzandosi”*. Come Cristo che dal cielo si è progressivamente *umiliato* spogliandosi della condizione divina, assumendo le fattezze di servo, morendo sul patibolo della croce e discendendo agli inferi! Non esiste altra via né altra virtù per il cristiano al di fuori di questo **abbassamento nella piccolezza e nella povertà!** Il cristianesimo è **un cammino** di scoperta della propria miseria che fa comprendere come solo la grazia di Dio può mantenerci in vita: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza” (2Cor 12,9). Appunto, una scala che si sale scendendo.

IL VIAGGIO DELLA CONVERSIONE

Si avverte la necessità di rimettersi in gioco



Benedetto XVI propone che la Chiesa tutta ritorni all'essenziale. Per questo ha indetto un Anno della fede che è iniziato l'11 ottobre, data emblematica nella quale, *cinquant'anni fa*, è iniziato il Concilio Vaticano II e, *vent'anni fa*, è stato pubblicato il Catechismo della Chiesa Cattolica. L'identità della Chiesa si determina soprattutto in rapporto alla sua missione, quella di annunciare a ogni uomo il Vangelo. La debolezza della fede di molti cristiani e l'espulsione della questione di Dio dal vivere quotidiano dei più, **richiedono una ripartenza missionaria.**

Ripartenza dalla fede, però, una fede prima personalmente professata e solo poi pubblicamente proclamata e incarnata. Il che significa che **non si tratta primariamente** di attivare iniziative sociali e umanitarie nelle quali i cristiani sanno distinguersi per impegno e abilità, e neppure di puntellare le labili speranze dei nostri contemporanei alle prese con una crisi economica senza precedenti. Una delle osservazioni più provocatorie avanzate da Benedetto XVI nella sua lettera apostolica è stata quella riguardante **il riferimento troppo scontato alle conseguenze della fede.** Ogni

cristiano è responsabile, di fronte alla comunità credente e a ogni uomo, innanzitutto della **qualità della sua fede personale.**

Se oggi si parla dell'incepparsi della trasmissione della fede, questo significa che è povera o incerta la fede che vuole comunicarsi. **Se in giro vi fosse più fede in Gesù Cristo** come unico e universale salvatore, non si porrebbero poi tanti problemi al suo effettivo e concreto annuncio. Il vero problema non è infatti come annunciare la fede, bensì perché farlo. Si tratta di **un modo del tutto errato di intendere la tolleranza**, per cui l'annuncio della verità cristiana andrebbe evitato perché limiterebbe l'altrui libertà.

L'Anno della fede dovrà allora rimettere in campo *una parola forte e purtroppo dimenticata* del cristianesimo di ogni tempo: **conversione.** Per se stessi, prima di tutto, per rinsaldare il proprio riferimento al Dio vivo e vero e vivere quindi nella fede, ma anche per ogni altro, perché si possa pensare come realizzabile e normale il passaggio da una religione o da nessuna religione al cristianesimo come luogo di rigenerazione spirituale e salvezza integrale.

I BAMBINI LO SENTONO NESSUN SONNO DURA PER SEMPRE

Molti portano i figli con sé nei cimiteri. Forse non tutti, giacché **oggi si pensa che ai bambini si debba nascondere la morte**. Qualcuno magari *si chiede che cosa dire a un bambino*, davanti alla inesorabilità delle tombe. Beati quelli che sono così colmi di una luminosa certezza, da poterla contagiare ai figli senza nemmeno bisogno di parole, perché la loro fede è prima ancora nel respiro, nello sguardo. Quanto al paradiso, i bambini possono saperne più di noi e naturalmente sono inclini a non credere che ciò che era vivo diventi un nulla e che ciò che amavano possa ridursi a cenere. **Questo sentire, apparentemente più realista nei bambini**, contraddice difficoltà e interrogativi di noi adulti. E quindi anche chi spera eppure dubita, chi cerca senza ancora aver trovato, forse potrebbe, portando con sé un figlio al cimitero, ascoltare l'antico bambino che l'adulto ha ancora nel fondo di sé, e lasciare che con suo figlio parli quel bambino. Bisognerebbe **dare voce a quella infantile** splendente inclinazione che dice no, non è possibile, che chi ha vissuto e amato sia nel nulla. Un giorno ho

Oggi si pensa che ai più piccoli si debba nascondere la morte, che sia meglio risparmiare loro le visite al cimitero. Ma i nostri figli possiedono un'infantile, splendente inclinazione a dire no, non è possibile che chi si è amato sia nel nulla.

portato con me al cimitero mio figlio, che non aveva ancora tre anni. Me ne andavo per i viali con lui per mano, soggiogata dalla inesorabilità delle tombe. Come svagatamente mio figlio Pietro mi domandò chi erano, quei signori nelle foto sulle lapidi. *“Sono persone che sono morte e ora dormono”*, gli risposi, con un confuso imbarazzo. Lui non disse niente. Continuammo a camminare nel silenzio, sulla ghiaia. Pietro guardava le facce vissute tanti anni prima. Poi la sua voce infantile: **“Dormono? E quando si svegliano?”**

Come se fosse ovvio a lui, nei suoi tre anni, che nessun sonno è per sempre. Pensiamo sempre di essere noi, a dover insegnare ai bambini. Quando sono piccoli e portano addosso una impronta che in noi adulti il tempo e la vita cercano di cancellare. *“Dormono? E quando si svegliano?”* Ricordo che abbracciai Pietro e che lui sembrava non capire il perché di quella mia improvvisa contentezza. Ero, semplicemente, grata: che un figlio fosse venuto, a ricordarmi una verità.

Una mamma



DUE DOMANDE AL PAPA

Al Convegno Internazionale delle Famiglie alcuni sposi hanno chiesto al Papa il suo pensiero su alcuni problemi

Prima domanda: *Veniamo dal Madagascar. Parlando di matrimonio, Santità, c'è una parola che più d'ogni altra ci attrae e allo stesso tempo ci spaventa: il «per sempre»...*

Il Papa: Cari amici, grazie per questa testimonianza. La mia preghiera vi accompagna in questo cammino di fidanzamento e spero che possiate creare, con i valori del Vangelo, una famiglia «per sempre». Lei ha accennato a diversi tipi di matrimonio: conosciamo il «*mariage coutumier*» dell'Africa e il matrimonio occidentale. Anche in Europa, per dire la verità, fino all'Ottocento, c'era un altro modello di matrimonio dominante, come adesso: spesso il matrimonio era in realtà un contratto tra *clan*, dove si cercava di conservare il *clan*, di aprire il futuro, di difendere le proprietà, eccetera. Si cercava l'uno per l'altro da parte del *clan*, sperando che fossero adatti l'uno all'altro. Così era in parte anche nei nostri paesi. Io mi ricordo che in un piccolo paese, nel quale sono andato a scuola, era in gran parte ancora così. Ma poi, dall'Ottocento, segue l'emancipazione



dell'individuo, la libertà della persona, e il matrimonio non è più basato sulla volontà di altri, ma sulla propria scelta; precede l'innamoramento, diventa poi fidanzamento e quindi matrimonio. In quel tempo tutti eravamo convinti che questo fosse l'unico modello giusto e che l'amore di per sé garantisse il «sempre», perché l'amore è assoluto, vuole tutto e quindi anche la totalità del tempo: è «per sempre».

Purtroppo, la realtà non era così: si vede che l'innamoramento è bello, ma forse non sempre perpetuo, così come è il sentimento: non rimane per sempre. Quindi, si vede che il passaggio dall'inna-

moramento al fidanzamento e poi al matrimonio esige diverse decisioni, esperienze interiori. Come ho detto, è bello questo sentimento dell'amore, ma deve essere purificato, deve andare in un cammino di discernimento, cioè devono entrare anche la ragione e la volontà; devono unirsi ragione, sentimento e volontà.

Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non dice: «Sei innamorato?», ma «Vuoi», «Sei deciso». Cioè: l'innamoramento deve divenire vero amore coinvolgendo la volontà e la ragione in un cammino, che è quello del fidanzamento, di purificazione, di più grande profondità, così che realmente

tutto l'uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione, la forza di volontà, dice: «Sì, questa è la mia vita».

Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente «secondo vino» è più bello, migliore del primo vino. E questo dobbiamo cercare. E qui è importante anche che l'io non sia isolato, l'io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici. Questo, tutta la personalizzazione giusta, la comunione di vita con altri, con famiglie che si appoggiano l'una all'altra, è molto importante e solo così, in questo coinvolgimento della comunità, degli amici, della Chiesa, della fede, di Dio stesso, cresce un vino che va per sempre. Auguri a voi!

Seconda domanda: *Santità, come nel resto del mondo, anche nel nostro Brasile i fallimenti matrimoniali continuano ad aumentare. Santo Padre, sappiamo che queste situazioni e che queste persone stanno molto a cuore alla Chiesa: quali parole e quali segni di speranza possiamo dare loro?*

Il Papa: Cari amici, grazie per il vostro lavoro di psicoterapeuti per le famiglie, molto necessario. Grazie per tutto quello che fate



per aiutare queste persone sofferenti. In realtà, questo problema dei divorziati risposati è una delle grandi sofferenze della Chiesa di oggi. E non abbiamo semplici ricette.

La sofferenza è grande e possiamo solo aiutare le parrocchie, i singoli ad aiutare queste persone a sopportare la sofferenza di questo divorzio. Io direi che molto importante sarebbe, naturalmente, la prevenzione, cioè approfondire fin dall'inizio l'innamoramento in una decisione profonda, maturata; inoltre, l'accompagnamento durante il matrimonio, affinché le famiglie non siano mai sole ma siano realmente accompagnate nel loro cammino. E poi, quanto a queste persone, dobbiamo dire – come lei ha detto – che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore.

Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di

essere amate, accettate, che non sono «fuori» anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia: devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa. Forse, se non è possibile l'assoluzione nella Confessione, tuttavia un contatto permanente con un sacerdote, con una guida dell'anima, è molto importante perché possano vedere che sono accompagnati, guidati.

Poi è anche molto importante che sentano che l'Eucaristia è vera e partecipata se realmente entrano in comunione con il Corpo di Cristo. Anche senza la ricezione «corporale» del Sacramento, possiamo essere spiritualmente uniti a Cristo nel suo Corpo. E far capire questo è importante. Che realmente trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la Parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell'amore, del Matrimonio; e che questa sofferenza non è solo un tormento fisico e psichico, ma è anche un soffrire nella comunità della Chiesa per i grandi valori della nostra fede.

Penso che la loro sofferenza, se realmente interiormente accettata, sia un dono per la Chiesa. Devono saperlo, che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa. Grazie per il vostro impegno.

PETIZIONE A ROMA

Il Prefetto della Congregazione dei Santi, S. Em.za Card. Angelo Amato S. D. B., è stato invitato ad aprire il Congresso Eucaristico Diocesano la sera del 16 settembre. Non potevamo lasciarci sfuggire l'occasione di ossequiarlo e parlargli della Causa del nostro Servo di Dio Padre Carlo, del quale il Vescovo aveva concluso in santuario otto giorni prima il Processo Storico, per rivolgergli una pressante petizione affinché a Roma avessero una particolare attenzione al riguardo. Ripor-tiamo petizione e risposta.



Eminenza.

Noi Frati del convento-santuario "Madonna dei Cappuccini" di Casalpusterlengo siamo lieti di partecipare questa sera alla celebrazione eucaristica di apertura del Congresso Eucaristico Diocesano, da Lei presieduta.

Abbiamo appena goduto otto giorni fa di avere avuto tra noi l'ecc.mo Vescovo Mons. Giuseppe Merisi che, con legittima soddisfazione personale, concludeva con un rito solenne e suggestivo il Processo Diocesano del Servo di Dio Fra Carlo Vigevano d'Abbategrasso. È stato un momento partecipato e di festa per i fedeli della Diocesi, delle comunità parrocchiali di Casalpusterlengo e d'Abbategrasso dopo l'attesa di tanti anni.

Nei prossimi giorni il frate "cursore" porterà a Roma il plico sigillato con gli Atti del Tribunale ecclesiastico.

Ci avevano fatto bene e di incoraggiamento decisivo – quando Papa Giovanni Paolo II venne a Lodi in visita pastorale nel 1992 e Gli consegnammo una petizione – le risposte di S. Em. il Card G. Battista Re, Sostituto della Segreteria di Stato (02.07.1992) e di S. Ecc. Mons. Edward Nowac, Segretario della Congregazione dei Santi (07.07.1992).

La nostra petizione esprimeva il desiderio che la Causa del Servo di Dio Fra Carlo, ferma da un secolo, si sbloccasse.

E così, in modo provvidenziale, avvenne... Vogliamo bene al Servo di Dio perché fu e, per i fedeli, continua a essere un maestro in spiritualità

che si fa accanto a chi invoca la Santissima Trinità con lui. Voglia scusare, Eminenza, la nostra audacia nel consegnare direttamente nelle Sue mani la richiesta che la Causa del Servo di Dio possa procedere spedatamente nella nuova "fase romana".

Noi già pensiamo al momento in cui l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini con le Diocesi di Lodi e di Milano potranno godere del primo riconoscimento ufficiale della sua santità.

Dell'Eminenza Vostra ci professiamo devotissimi.

*Fra Vitale Maninetti
Superiore Parroco,*

*Fra Evaldo Giudici
Vice Postulatore*

*Fra Mariano Brignoli
Aiuto Vice Postulazione*



CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Dal Vaticano, 25 settembre 2012

P.N. 1872-1/92

Reverendo Padre,

è qui pervenuta la Sua lettera del 16 settembre 2012, riguardante la Causa di beatificazione del Servo di Dio Carlo da Abbiategrasso (in secolo: Gaetano Vigeveno 1825-1859), Sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

In proposito, Le assicuro che, non appena gli Atti dell'Inchiesta diocesana saranno qui consegnati dal *Portitore*, riceveranno la dovuta attenzione da parte di questo Dicastero.

In ogni modo, per ciò che riguarda il celere prosieguo della Causa, occorre tener presente che, nella fase romana, molto dipenderà dalla Postulazione Generale dei Cappuccini, soprattutto per ciò che riguarda l'elaborazione della *Positio*.

Profitto della circostanza per confermarvi

dev.mo nel Signore

Angelo Card. Amato, S.D.B.
Prefetto

Padre Carlo nella Liturgia dei Frati

I Superiori dei Cappuccini di Lombardia hanno proposto che da ottobre nella celebrazione liturgica di Vespri, durante le preghiere di intercessione, i Frati adorino Dio nel ricordo di Confratelli che hanno vissuto una vita santa nei loro conventi. Sono nominati il beato Innocenzo da Berzo, la beata Maria Maddalena Martinengo di Brescia, il venerabile fra Tommaso da Olera, i Servi di Dio: fra Cecilio, Fra Alberto Beretta, fra Arsenio da Trigolo, fra Daniele da Samarate, fra Giampiero da Sesto. Ogni mercoledì l'invocazione è la seguente: *“Il Servo di Dio padre Carlo d'Abbategrasso con il suo esempio e la sua intercessione ci aiuti a coltivare una profonda vita interiore”*.

Nel mese scorso ogni Frate ha ricevuto, con lettera personalizzata dalla Vice Postulazione, la breve biografia divulgativa di P. Carlo, scritta da fra Giovanni Spagnolo. Il dono è stato gradito. A testimonianza riportiamo il seguente messaggio:

Roma, 1 novembre 2012

Carissimo padre Vitale.

Grazie del volumetto: **“Il Servo di Dio Padre Carlo d'Abbategrasso, esperto in umanità”** scritto da fra Giovanni Spagnolo.

Mi permetto di ringraziare tutta la fraternità di Casalpusterlengo per l'impegno e l'entusiasmo nel far conoscere Padre Carlo innanzitutto a noi suoi confratelli.

È vero: la conoscenza del Servo di Dio attraverso la lettura porta alla stima, all'affetto e, in questo caso, alla venerazione. Dunque è stata una iniziativa indovinata e gradita.

Ringrazio Padre Evaldo per il suo lavoro biografico **“Appunti per una vita di P. Carlo”**.

È stato per me una vera “rivelazione” conoscere questo Frate che nella sua breve vita ci ha trasmesso i valori francescano-cappuccini con tanta radicalità e dolcezza.

La Madonna dei Cappuccini ci ottenga il dono della perseveranza.

Grazie padre Vitale e grazie padre Masseo, padre Evaldo, padre Mariano, padre Lorenzo e padre Cristian per la vostra testimonianza di fede e fraternità. Oremus a vicenda. Con un abbraccio, pace e bene.

Fra Giacomo Dagheti



Giovedì 15 novembre 2012 sono consegnati a Roma, alla Sacra Congregazione dei Santi, sei plichi con tutti i documenti del Processo Storico Diocesano sul Servo di Dio Padre Carlo